

que ad un fatto meccanico, ed era connesso con il cosiddetto tempo debole; assume successivamente, con il passaggio dall'accento melodico a quello intensivo, un significato del tutto contrario, venendo a indicare il fatto vocale e con ciò connesso al cosiddetto tempo forte.

Asclepiadei Versi colici.

- *Asclepiadeo minore* (as^{min}): usato in strofe varie (► strofe), ma pure κατά στίχων, da Orazio, ricorre anche in lunghe serie stichiche in Seneca. Lo schema è il seguente:

— — — — — || — — — — —

Seneca, in almeno un caso, realizza il secondo elemento con due sillabe brevi.

Hor., *carm.* I 1,1: *Mācēnās ātāvīs || ēdītē rēgībūs* (usato κατά στίχων)
 Hor., *carm.* I 3,2: *sic frātrēs Hēlēnāē, || lūcīdā sīdērā* (in composizione distica con un gl)

Hor., *carm.* II 12,1: *nōlīs lōngā fērāē || bellā Nūmāntiāē* (in una strofe di tre as^{min} e un gl)

Hor., *carm.* III 13,1: *ō fōns Bāndusiāē || splēndidiōr vītrō* (in una struttura strofica di due as^{min}, un p^{her} e un gl)

Sen., *Herc.* 524: *ō Fōrtūnā vīrīs || tūvidā fōrtībūs* (è il primo di una lunga serie di as^{min} usati κατά στίχων)

Sen., *Agam.* 591: *ēffūgē(um) ēt mīserōs || libērā mōrs vōcēt* (in un *canticum* polimetrico; si noti la realizzazione con due sillabe brevi del secondo elemento)

Sen., *Thye.* 175: *āltūm dē rāpidō || gūrgitē pūlvērēm* (ultimo di una serie stichica).

- *Asclepiadeo maggiore* (as^{mag}): usato κατά στίχων sia da Catullo sia da Orazio, ha questo schema:

— — — — — || — — — — —

In Orazio ricorrono con costanza un'incisione dopo la sillaba che realizza il sesto elemento e una dopo la sillaba che realizza il decimo:

come dire che le due pause isolano la seconda, e centrale, sequenza coriambica; in Catullo, sebbene frequenti, tali pause non sono ancora del tutto istituzionalizzate.

Catull., 30,1: *Ālfēn(e) īmmēmōr ātqu(e) || ūnānīmīs || fālsē sōdālībūs* (sinalefe alla prima cesura)

Catull., 30,4: *nēc fāc(a) īnpīā fāllāc(um) hōmīnīm || cālēcōlīs plācēt* (manca la cesura dopo il sesto elemento)

Catull., 30,12: *quāē t(u) ūt pāēnītāt || pōstmōdō fācī fācītēt rūt* (assenza di incisione dopo il decimo elemento)

Hor., *carm.* I 11,1: *tū nē quāēsīrīs, || scīrē nēfās, || quēm mīhī, quēm tībī* (il coriambo scīrē nēfās, isolato ed evidenziato sul piano ritmico dalle due cesure, costituisce anche un inciso sintattico)

Hor., *carm.* I 18,6: *quīs nōn tē pōtīūs, || Bācchē pātēr, || tēquē, dēcēns Vē-nūs?* (ancora coincidenza di inciso sintattico e inciso ritmico con la sequenza coriambica centrale, *Bācchē pātēr*)

Asinarteti Sequenze risultanti dall'accoppiamento di due o più versi o *cola* tra loro non omogenei e non riconducibili a un verso unitario; rigorosa la presenza della diresi tra le due parti, tra le quali può esserci iato; questi versi possono essere considerati delle vere e proprie strofe distiche graficamente disposte su di un solo rigo.

Baccheo Sequenza di quantità — —.

Bacchiaci Versi abbastanza usati nella poesia scenica, presentano elementi realizzati da due sillabe brevi più spesso rispetto ai versi cretici, anche se raramente in assoluto; la formazione degli elementi con due brevi è sottoposta ai vincoli che abbiamo esposto nei paragrafi 5.4.1 e 5.4.2; limitato il ricorso alla *correptio iambica*.

- *Dipodia* (ba²): poco usata e di difficile identificazione, ritorna tra altri versi bacchiaci, anche come clausola di serie stichiche o di sistemi o, spesso, in unione con un ba^c (in quest'ultimo caso non è richiesta, in assoluto, fine di parola tra i due versetti). Questo lo schema:

× — — × — —